



FRANZISMAN, MAGGIOLI

**C**i sono incipit irresistibili. La donna che scrisse *Frankenstein* di Esther Cross ha un intero primo capitolo irresistibile nel quale si racconta che Mary Shelley, autrice di uno dei romanzi più famosi e perturbanti della letteratura mondiale, è seppellita insieme al cuore di Percy Shelley, suo marito, insieme ai genitori, e circondata di altre reliquie. Dal primo capitolo di questo libro, a metà tra saggio e romanzo – del saggio ha la precisione dei dettagli e la bibliografia, del romanzo l'immaginazione – siamo coscienti che, se qualcuno resuscitasse il corpo di Mary Shelley, quel corpo non avrebbe comunque una forma umana, sarebbe troppo umano o poco umano, ma umano umano no, troppe reliquie, amabili resti di tante persone. Ciò nonostante la memoria, la dedizione, l'immaginazione e lo studio di Esther Cross fanno per Mary Shelley, ciò che l'elettricità di Viktor Frankenstein ha fatto per la sua creatura: la animano.

Il mondo in cui Mary Shelley cresce è un mondo di intellettuali e cimiteri, di predatori di tombe e



Esther Cross  
**La donna che scrisse Frankenstein**  
La nuova frontiera  
Traduzione  
Serena Bianchi  
pagg. 160  
euro 16,90  
Voto **7,5/10**

► Romanziera  
Rothwell, Richard,  
*Ritratto di Mary Shelley*, c.1840  
(olio su tela)  
National Portrait  
Gallery, Londra

BIOGRAFIE

# Andiamo oltre la leggenda Frankenstein

Esther Cross ci fa entrare nel mondo di Mary Shelley, creatrice di un mito diventato immortale, svelandone l'ossessione per i corpi. E per la morte

di Chiara Valerio

di medici che per comprendere il funzionamento del corpo umano dissezionano qualsiasi corpo si trovino davanti. È un mondo nel quale la dissezione è lo strumento necessario per legare gli affetti alle cause, per convincersi che, negli animali, le funzioni sono concentrate negli organi.

Il mondo in cui Mary Shelley cresce è un mondo di Coleridge e di Turner, un mondo reso migliore da sua madre, Mary Wollstonecraft, che ha lavorato e scritto per l'indipendenza delle donne, un mondo dove il padre, William Godwin, che bordeggiava l'anarchia, ha scritto di come le tombe, nonostante il rischio di sopravvalutazione, sono lì a ricordarci che abbiamo avuto amici e saremo stati, quando toccherà a noi. E delle nostre spoglie mortali non ci importerà più niente, amici o amanti di qualcuno.

I ricordi sono fisici. Lo sa William Godwin e lo sa sua figlia, lo sa in sé e lo saprà sulla pagina quando il dolore di Viktor Frankenstein comincerà a muoversi da solo nelle forme della creatura.

«I cimiteri le appartenevano per diritto di scrittura. Erano il suo ambito letterario» scrive Esther Cross di Mary Shelley, e subito, ci si chiede, leggendo con foga, questo bellissimo libro, quali innumerevoli cose appartengono a Esther Cross che passeggia nella letteratura e nella scienza vittoriana – «d'altronde perché distinguerle? – come in un prato, cogliendo spunti, paure, frasi sulle lapidi, abitudini, fastidi di pittori francesi di passaggio, umori.

Raccontando di un mondo nel quale i medici dovevano essere veloci come i maghi perché l'anestesia non esisteva, riesce a dire di un mondo in cui una scienza vecchia, la medicina, comincia a essere portata avanti con metodi nuovi – il mondo di oggi pure, anzi, di più – e i medici sono ritenuti pericolosi. «Bisognava capirli, mettersi nei loro panni. Ma chi ha paura, per definizione, non è nelle condizioni di mettersi nei panni di nessun altro». Esther Cross riesce a dire della paura di ciò che non sappiamo, ciò che non vogliamo, ciò che riguarda chi è diverso da noi.

Come in certi racconti di Labatut, come in certe riflessioni di Mendelssohn, come certe indagini di Carlo Ginzburg, e con quell'allegria vorace di lettrici che aveva Virginia Woolf, Esther Cross, per la prima volta in italiano, ci dice che Frankenstein esiste perché è esistita una certa bambina, in una certa famiglia, con il superpotere di Batman (l'essere orfano) e che ha sempre letto tanto, continuamente, così da potersi abituare al fatto che se il tempo non esiste, può essere percorso avanti e indietro, e in quell'andare all'indietro capita di poter reincontrare i corpi amati. Rischiando, tuttavia, che quei corpi non ti amino più.

«Leggere e comunicare con i morti – è scritto nel suo libro – sono esperienze simili tra loro: creare un'intesa con persone assenti (il morto o l'autore), accedere ad altri mondi. Se con la scrittura l'autore vive, o rivive, ciò che racconta, la lettura resuscita il testo perché, leggendolo, il lettore lo rimette in movimento. Leggere al cimitero era una pratica diffusa a quei tempi, ma a preoccupare Godwin era la frequenza con cui Mary lo faceva».

REPRODUCTION BREVETÉE

È UN  
PERCORSO  
A METÀ  
TRA SAGGIO  
E ROMANZO.  
TRA  
PRECISIONE  
DEI DETTAGLI  
E GRANDE  
INVENTIVA  
LETTERARIA